

## IL BEATO GIUSEPPE NASCIMBENI – PREPARAZIONE AL SACERDOZIO

Giuseppe Nascimbeni nasce a Torri del Benaco<sup>1</sup> (Verona), sul lago di Garda, il 22 marzo 1851 da Antonio e Amedea Sartori.

Chiede di poter frequentare il collegio *Don Mazza*, a Verona, dove venivano accolti studenti meritevoli ma poveri, per prepararsi al sacerdozio, dove riceve una formazione sulla base della teologia del tempo. L'ordinamento disciplinare e scolastico dei seminari dell'Ottocento è finalizzato a preparare idonei maestri della dottrina e pastori d'anime zelanti per la «salvezza» delle anime. La *ratio studiorum* ha al primo posto la teologia dogmatica, con un preciso indirizzo tomista allo scopo di strutturare il modo di pensare sui cardini fondamentali del deposito della fede<sup>2</sup>. Secondo le direttive del cardinale Luigi di Canossa, la formazione è imperniata sulla necessità della perfezione personale, del dono totale di sé a Cristo.

Il sacerdote deve essere uomo di Dio, deve tenersi in assiduo commercio con lui, ed appo lui inter porsi a bene del popolo, in una parola, dev'essere uomo d'orazione<sup>3</sup>.

Tra i consigli spirituali impartiti, risulta preponderante quello circa la «confessione frequente», che ha lo scopo di accrescere la grazia divina e non solo di perdonare i peccati.

Non tanto per imbiancare di frequente lo spirito da ogni anche lieve macula; ma assai più per accrescere ogni volta quel capitale di grazia divina che ci è tanto necessario per condurre a salvamento le anime da Dio affidate<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Q. Bortolato, *Mons. Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone, Verona, 2001, pp. 15-20. Da A. Biasiolo, *Beato Giuseppe Nascimbeni*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2004, pp. 4-5: «Pur essendo un delizioso paese di pescatori, Torri era stato sovente scenario di guerre di contesa tra signorie e, successivamente, di liti con i comuni di Sirmione e Garda in materia di pesca. Vi era nata la "Corporazione degli Originari di Torri" che si contrapponeva alle altre per difendere il diritto di sopravvivere grazie ai proventi di quella fruttuosa attività. Dal Cinquecento fece parte della federazione di dieci comuni chiamata "Gardesana dall'Acqua" e godette di alcuni privilegi garantiti dalla Serenissima. Il decreto dell'8 settembre del 1797 impose a Torri la nuova forma amministrativa comunale, su leggi del periodo napoleonico, prevedente il ruolo di sindaco, massaro e consiglieri, pur se la "Gardesana dall'Acqua" rimase in vigore. La vita amministrativa del paese entrò nel Regno d'Italia nel 1867 con le elezioni amministrative dalle quali uscirono giunta e consiglieri. Fecero seguito anni di forte crisi agricola che videro costretti molti abitanti della zona del lago ad emigrare negli Stati Uniti negli anni '80 dell'Ottocento. Posto strategicamente importante dal punto di vista bellico in quanto territorio di confine con il Regno asburgico, Torri fu penalizzata durante la Grande Guerra dalla sospensione del servizio di battelli; molti giovani si arruolarono in Marina sia durante quella che durante la Seconda Guerra mondiale, lasciando nei superstiti del paese parecchie ferite per amore della Patria».

<sup>2</sup> Cfr. *Acta ed decreta concilii provincialis veneti primi*, Venezia, 1863, pp. 174-175; cfr. *Acta ed decreta concilii provincialis veneti primi*, Venezia, 1863, pp. 54-111.

<sup>3</sup> Archivio Curia Vescovile di Verona, *Lettere pastorali e circolari di Luigi di Canossa*, 31 maggio 1875.

<sup>4</sup> Archivio Curia Vescovile di Verona, *Lettere pastorali e circolari di Luigi di Canossa*, 30 settembre 1887.

Negli studi Nascimbeni ha come insegnanti qualificati sacerdoti veronesi, che contribuiscono alla sua formazione a livello culturale, teologico, ma anche umano, rispettosi della personalità dei loro allievi. Alcune basi solide sono gettate da mons. Luigi Bianchi, da don Luigi Giacomelli, don Alessandro Aldegheri, seguaci del pensiero di Antonio Rosmini<sup>5</sup>. Per la teologia morale gli autori scelti sono Tommaso d'Aquino e Alfonso de Liguori.

La biblioteca di Nascimbeni, ritrovata a Castelletto, è ricca di testi alfonsiani<sup>6</sup>, a testimonianza non solo della sua formazione di base in seminario, ma anche della serietà con cui si prepara successivamente durante il ministero pastorale<sup>7</sup>.

Nascimbeni è ordinato sacerdote il 9 agosto 1874, dal cardinale Luigi di Canossa, nel vescovado<sup>8</sup> di Verona. Conseguito nello stesso mese il titolo di maestro elementare, è inviato a San Pietro di Lavagno (Verona) come maestro e cooperatore della parrocchia. Il 2 novembre 1877 gli viene conferito l'incarico di maestro e cooperatore a Castelletto sul Garda. Alla morte del parroco<sup>9</sup>, Don Donato Brighenti, sono gli stessi capifamiglia del paese che si riuniscono e decidono di proporlo alla guida della parrocchia<sup>10</sup>, ottenendone l'approvazione dall'autorità competente.

---

<sup>5</sup> E. Butturini, *Rigore e libertà. La proposta educativa di don Nicola Mazza (1790-1865)*, Verona, 1990, pp. 94-95.

<sup>6</sup> S. Alfonso Maria di Liguori (Napoli 1696-1787) è uno dei più autorevoli moralisti della Chiesa del Settecento. Pone fine ai rigorismi di una scuola quasi giansenista che insisteva sulla pedante sottigliezza dei casi di coscienza: la casistica. Conoscitore profondo dell'animo umano, critica, tuttavia, anche il lassismo, ossia l'eccessiva indulgenza verso chi commette il male. Rende il dogma accessibile alla gente più umile e semplice, e la sua letteratura di pietà diventa più pedagogica e meno precettistica, perché dà importanza al sentimento e alla persuasione. La Chiesa approva e loda la dottrina liguoriana e autorizza i professori a seguirla e ad insegnarla. Nella seconda metà dell'Ottocento, il Cardinale Luigi di Canossa rivaluta e propone nel suo Seminario la dogmatica di Sant'Alfonso (cfr. *Dizionario Enciclopedico*, fondato da P. Fedele, Edizioni Torinese, 1954, vol. I, p. 356), il cui pensiero sostituisce le tendenze rigoriste del primo Ottocento.

<sup>7</sup> Nascimbeni attinge alla *Teologia morale*, ai *Sermoni sugli Evangelii* di tutte le domeniche dell'anno, *La pratica d'amar Gesù Cristo, Homo apostolicus*, tutte opere di S. Alfonso; alla *Teologia moralis universa* di Scavini e il *Compendium theologiae moralis* di Gury di impostazione alfonsiana (cfr. L. Pontalto, in *Piccole Suore della Sacra Famiglia, Notizie di Casa Nostra*, anno XXX, settembre-ottobre, Castelletto di Brenzone (Verona), 2006, pp. 13-41).

<sup>8</sup> Il vescovado è la sede dove risiede l'ordinario del luogo, cioè il vescovo.

<sup>9</sup> Il Concilio Vaticano II tratteggia la figura del Parroco come del collaboratore del Vescovo Diocesano. Il codice di Diritto canonico afferma che egli è il pastore proprio della parrocchia affidatagli, esercitando la cura pastorale della comunità sotto l'autorità del Vescovo diocesano, con il quale è chiamato a partecipare al ministero di Cristo, mediante il vincolo dell'obbedienza (cfr. *Codice di diritto canonico*, Unione editori cattolici italiani, 1984, canoni 519 e 355). Le testimonianze pervenute consentono un raffronto sostanziale con le indicazioni successive del Concilio e del Codice di Diritto Canonico (cfr. G. Briacca, *Il Beato Giuseppe Nascimbeni - Gemma e modello di parroco*, Castelletto del Garda, Verona, 1989, pp. 29-31).

<sup>10</sup> L'esame per diventare parroco è sostenuto da Nascimbeni il 28 agosto 1884 presso la Curia vescovile e, in attesa della decisione definitiva, si ritira a Torri del Benaco, suo luogo natale. I capifamiglia accolgono nuovamente con 82 voti su 85 il candidato; e così il sindaco Giosafatte Cressotti. La Curia sigilla l'incarico e il 25 gennaio 1885 Nascimbeni fa l'ingresso solenne a Castelletto come parroco e vi rimane fino alla morte, avvenuta il 21 gennaio 1922 (cfr. A. Biasiolo, *Beato Giuseppe Nascimbeni*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2004, p. 49). Sul problema dell'elezione del parroco cfr. anche G. Martina, *Pio IX*, Roma, 1990, p. 269.